

«Il cristiano fa largo al futuro» La lezione di don Tonino Bello

GIACOMO GAMBASSI

Compito del cristiano «è dare credito alla speranza». E il suo sguardo «è un atto di fede nel domani, è fare largo al futuro, è affermare che il mondo continuerà dopo di noi, nonostante i «catastrofismi» imperanti». Sembrano ispirate al tempo della pandemia le parole che richiama il credente a non cedere allo sconforto e a non restare schiacciato da un deficit di fiducia. Invece risalgono a oltre trent'anni fa. Le ha scritte uno degli ultimi «profeti di speranza», secondo la definizione di papa Francesco: è don Tonino Bello, come tutti chiamano il vescovo «sul passo degli ultimi» che ha guidato la diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi ed è scomparso nel 1993. Le sue intuizioni sono figlie della personale «battaglia per gli ideali evangelici che gli hanno attirato consensi entusiastici e anche critiche» e che lo hanno associato fra i grandi «del Novecento come Giorgio La Pira», sottolinea il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, nella prefazione al libro *Qualcosa di nuovo germoglia* (Edb; pagine 248; euro 20) dedicato al pastore pugliese di fronte al «cambiamento d'epoca» e curato dal vescovo della sua terra natale, Vito Angiuli, che guida la diocesi di Ugento-Santa Maria di Leuca e che nel 2018

ha accolto papa Francesco per il pellegrinaggio salentino a venticinque anni dalla morte di don Tonino, fin davanti alla tomba del presule nel cimitero di Alessano.

Il libro riporta i discorsi della visita nel Leccese e le riflessioni che l'hanno preceduta e seguita, ma è più che altro un viaggio fra «cose antiche e nuove» sul vescovo Bello e sulle sue intuizioni che, anche grazie a una serie di testi inediti, rimandano in molti casi al magistero di papa Bergoglio. Perché, come nota Angiuli, entrambi sono cresciuti alla scuola del Vaticano II; ed entrambi sono intrisi dei drammi e dei bisogni che si vivono nelle periferie del pianeta da cui provengono: il Sud America per Francesco; il Mezzogiorno per don Tonino che, ricorda Bassetti, «si spalanca ai tanti sud del mondo» e che deve essere «finestra di speranza perché il Mediterraneo non sia mai un arco di guerra teso ma un'arca di pace accogliente», avverte il cardinale citando l'incontro dei vescovi del bacino a Bari lo scorso anno.

Sembra di sentire papa Francesco quando Bello ammoniva a proposito dei migranti arrivati in Italia: «Vorrei che venissero tempi per questa gente nei quali possano venire soltanto come turisti. Ma finché verranno spinti dalla fame, non abbiamo diritto a sbatterli fuori». E aggiungeva: «L'annuncio cristiano si fa quando tu il marocchino non lo emargini, quando il senegalese non lo respingi, quando il povero tossicodipendente non lo schiacci dall'alto della tua boria». Infat-

ti, secondo il pensiero del «campione del dialogo», il Vangelo deve tradursi nel «concreto», ricorda Angiuli anche evocando due vocaboli cari al vescovo di cui è in corso la causa di beatificazione: la «stola» e il «grembiule».

Ancora. Bello è stato un apostolo della pace, anche da presidente di Pax Christi. La pace è «l'asse portante» della predicazione del Signore, sosteneva. Ma «se tutte le bombe venissero disinnescate, tutti gli arsenali sparissero nel nulla e le 80mila testate nucleari ancora presenti nel mondo dovessero essere smantellate e rimanesse la situazione di ingiustizia che c'è oggi, la pace non si raggiungerebbe mai». Inoltre mai cedere al «portafoglio gonfio» che porta ad avere il «cuore vuoto» oppure all'inquinamento perché «la passione per l'ambiente è passione religiosa», evidenziava. E ai cristiani chiedeva di essere «audaci», «profeti del cambiamento», non «normalizzati» o, come direbbe Francesco, da salotto. Però guai a ridurre don Tonino a «slogan» o a «luoghi comuni», osserva Angiuli. È vero che i suoi scritti «non hanno bisogno di interpreti ma di lettori», però a patto che non diventino oggetti di manipolazioni o non si riduca il suo magistero solo ai temi sociali dimenticando i «peccati contro la vita» che Bello deplorava: dall'aborto all'eutanasia. Fedele alla dottrina. Ma con una marcia in più o, come invitava lui stesso, con uno «scatto» che fa sognare di «schiodare dalla croce tutti i sofferenti» della storia.

L'INIZIATIVA

Un premio letterario in suo nome l'omaggio della Chiesa di Molfetta

LUIGI SPARAPANO

«**S**econdo me il poeta non è uno che merita di essere ammirato perché crea. È uno che merita di essere ringraziato perché libera». Parole di don Tonino Bello che ha saputo liberare con i suoi versi poetici e con i suoi scritti nati da incontri, da coinvolgimenti nella vita di quanti incrociava o raggiungeva. Per dare slancio alla forza "liberante" della parola, in particolare di quella scritta, la diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, attraverso l'impegno del settimanale diocesano *Luce e Vita* - che edita l'Opera omnia degli scritti del servo di Dio Antonio Bello - e dell'associazione "Stola e grembiule", istituita da circa tre anni in diocesi per promuovere le opere sociali e culturali del presule, indice la prima edizione del premio letterario "Don Tonino Bello" con due sezioni distinte, la poesia metafisica e il giornalismo di prossimità.

La poesia metafisica esprime la tensione dell'individuo verso l'Assoluto, declinato nelle forme di qualunque confessione religiosa. Accanto alla lirica metafisica sarà valorizzata anche quella poesia civile che sia incline ai valori del cristianesimo e che evidenzi uno sguardo non superficiale alla realtà che ci circonda. *Luce e Vita*, forte della presenza da due anni della rubrica "Riflessi" dedicata a questa forma di poesia, lan-

cia la sperimentazione di tale premio letterario dedicato a don Bello, figura chiave per la spiritualità e per l'azione pastorale nella diocesi, nonché modello di poesia, capace di attingere alle vette del "sublime inferiore" nelle sue liriche, nella prosa e nelle preghiere.

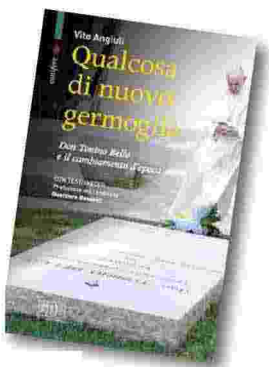
Il giornalismo di prossimità è stato lo stile di indagine e di scrittura giornalistica che don Tonino ha abbondantemente profuso e insegnato, a partire dalle colonne del settimanale diocesano *Luce e Vita* per estendersi su altre autorevoli testate locali e nazionali, avendo l'obiettivo di leggere i fenomeni a partire da quanti li vivono in prima persona, «mettendosi in corpo l'occhio del povero. Copiosa è stata la produzione di don Tonino in tal senso, con le sue "Lettere a..." e con i continui riferimenti a nomi e situazioni incontrate di persona nel suo episcopato vissuto tra la gente, a partire dalle periferie esistenziali su cui richiama l'attenzione anche papa Francesco.

Il premio intende dunque incoraggiare una scrittura alta e alta, una narrazione profonda della realtà, anche in contrapposizione a un uso distorto della parola che dilaga sui moderni canali di comunicazione. Il bando, che prevede premi in borse di studio, è disponibile sul sito www.diocesimolfetta.it e www.conoscidontonino.it e scade il 31 gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TESTIMONE

Alla luce della pandemia le parole profetiche sulla «speranza oltre i catastrofismi» del pastore pugliese Nel libro curato dal vescovo Angiuli le consonanze con Francesco. Bassetti: apostolo di pace per il Mediterraneo



Don Tonino Bello (1935-1993) che è stato vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

